

genuina, puro atto di fede e con una radicalità evangelica coraggiosa, serena, nascosta, diventa il tragitto necessario per capire davvero dove, come e quando, il Signore mi vuole con sé. L'impegno pastorale si connoterà di una grande e verificabile serietà nel giovane, e la direzione spirituale saprà cogliere e stimolare questa serietà.

Il direttore spirituale deve saper aiutare nel necessario distacco da un'esperienza tranquilla e appagante verso un «di più». Magari sarà il momento di proporre esperienze «diverse», aperte anche ad altre realtà: un corso di esercizi spirituali con temi impegnativi e persone nuove, una settimana di orientamento vocazionale con giovani diversi dai soliti amici del gruppo, e così via.

Da ultimo vanno seguiti con grande attenzione i primi passi nelle nuove

realtà formative, quali il seminario, il noviziato, ecc. La continuità va garantita, con il giusto distacco, ma senza traumatiche forzature, che non servono a nessuno.

La direzione spirituale non è un plagio né si sostituisce mai alle responsabilità proprie e personali di colui che è diretto. Il direttore spirituale è il servo di una crescita. Negli aspetti pastorali che io ho cercato soltanto di accennare — e che avrebbero bisogno di ben altro approfondimento — tale servizio trova utili e insostituibili verifiche. Se non crescono nel cuore del giovane i sentimenti, gli atteggiamenti e le azioni che abbiamo cercato di delineare, non si abbia timore di nutrire forti sospetti sulla genuinità di una chiamata e ancor più sulla sincerità di una risposta.

Vocazioni: progetto di un decentramento

di don FRANCO FONTANA

Il Centro Regionale Vocazioni è un organismo di collegamento. Si è dato un progetto operativo non per mania di efficienza, ma per desiderio di continuità nella pastorale vocazionale

Don Franco è sacerdote salesiano dal 1980. Nella sua comunità è padre spirituale e responsabile della pastorale vocazionale per la regione Emilia. Da quasi due anni è direttore del Centro Regionale Vocazioni di Bologna. Gli abbiamo chiesto di presentarci le caratteristiche, i compiti, i progetti di questa struttura pastorale, forse ancora troppo poco conosciuta al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori.

Cosa c'è dietro le sigle

La pastorale vocazionale della Chiesa in Italia dispone di strutture ormai ben collaudate a livello diocesano, regionale, nazionale. Il Centro Nazionale Vocazioni è un organismo di formazione, animazione e programmazione, nel quale si trovano rappresentate tutte le vocazioni. Perché il suo lavoro sia veramente fruttuoso, ogni Chiesa particolare ha il suo Centro Diocesano Vocazioni, che recepisce, a livello locale, le proposte e le indicazioni date a livello nazionale. Siccome poi, da che mondo è mondo, i rapporti fra centro e periferia sono quasi sempre molto difficoltosi, fra i due si colloca il Centro Regionale

Vocazioni, per favorire la capillarizzazione di quanto viene proposto a livello nazionale. Come dice l'introduzione del nostro «Progetto operativo»: «Il Centro Regionale Vocazioni, guidando e stimolando, è un organismo di collegamento che cerca di evitare lo "scollamento" facendosi carico ed aiutando le comunità ecclesiali e i singoli Centri Diocesani Vocazioni a preparare un piano di lavoro che sia attento alle esigenze e alle istanze di ogni singola comunità».

Il Centro Regionale Vocazioni ha un Consiglio, formato da una trentina di membri in rappresentanza di tutte le vocazioni, che si riunisce quattro volte all'anno. Dispone ancora di un organi-

simo più ristretto, l'Ufficio, formato da cinque membri, che è il vero motorino di tutte le attività del Centro. All'interno di quest'ultimo, i Vescovi della regione scelgono un rappresentante che coordina tutto il lavoro come Direttore.

«Segni particolari»

Per delineare il volto caratteristico del nostro Centro Regionale Vocazioni, mi pare di poter richiamare tre elementi essenziali. Il primo è la comunione che, con grande soddisfazione, ho trovato già presente al momento del mio incarico di direttore. Questa comunione diventa per se stessa comunicativa e contagia un po' tutti i membri, così come capita per la gioia e la passione per le vocazioni.

La seconda caratteristica è l'esigenza di proporre itinerari di formazione per gli animatori vocazionali. Precedentemente sono state fatte scuole per animatori; ora abbiamo in progetto seminari ed assemblee su tematiche vocazionali.

La terza caratteristica è che, con una certa caparbità, ci siamo voluti dare un progetto. Tutte le persone che hanno ricevuto incarichi nei nostri Centri sono presenti a tempo determinato: ciò che dà continuità al lavoro, ciò che dà la possibilità di vedere i frutti di un impegno lineare e coerente è un progetto che dia un orientamento di fondo al lavoro di questi anni.

Progetto operativo cerca operatori

L'elaborazione del «Progetto operativo vocazionale regionale», che come Centro Regionale Vocazioni ci siamo dati, ha richiesto quasi due anni di lavoro, l'elaborazione e la discussione di due bozze preparatorie, la valutazione di tutte le osservazioni che ci sono pervenute dai vari Centri Diocesani. Questo progetto può forse dare l'impressione di efficientismo, tuttavia, se da un lato non dobbiamo dimenticare che vivendo in un mondo organizzatissimo non possiamo ridurre la nostra pastorale vocazionale ad interventi sporadici ed occasionali, dall'altro non viene persa di vista l'anima di ogni attività pastorale. Così si legge nell'introduzione del documento: «Anche se questo progetto operativo, che tenta di calare nella realtà regionale quello nazionale, è orientato ad animare l'azione con la proposta di linee programmatiche, tuttavia è costantemente presente la certezza che le vocazioni sono un dono di Dio e non il frutto di una strategia umana; e anche la consapevolezza che è più importante creare il senso di Chiesa attra-

verso le varie iniziative che promuovere le iniziative stesse».

Dopo aver indicato i «criteri ispiratori di ogni azione vocazionale: la preghiera, l'iniziativa divina, la proposta e l'accompagnamento, la testimonianza, il discernimento, la stima per tutte le vocazioni», propone tre scelte prioritarie: il «rinnovamento per gli animatori vocazionali propriamente detti»; la «formazione dei laici»; la necessità di «promuovere il protagonismo giovanile». Per ciascuna di queste scelte prioritarie indica anche alcuni interventi operativi.

Da ultimo vengono proposte alcune linee di programmazione: convegni e scuole, assemblee ed altri interventi più spiccioli.

Il convegno va in paradiso

L'incontro con i singoli Centri Diocesani Vocazioni, in occasione della presentazione di questo progetto, è stato un momento fortunato, per verificare anche la realtà della pastorale vocazionale unitaria. In alcune Diocesi, il seme è stato buttato e sta crescendo. Magari bisognerà curarlo; forse ci sarà da togliere qualche sasso e rassodare un po' il terreno; tuttavia il seme già sta crescendo. In altre Diocesi, ancora il seme attende di essere gettato.

È auspicabile che ogni animatore vocazionale nel proprio Centro Diocesano Vocazioni si faccia veramente responsabile, si faccia carico di questo problema, diventi costruttore di comunione per una pastorale vocazionale unitaria. E una delle caratteristiche fondamentali di questo impegno è l'esserci. È vero: il peso degli incontri sta aumentando, sia come numero sia come sforzo richiesto, ed io credo che, quando andremo al giudizio finale, il Signore ci chiederà a quanti convegni, assemblee regionali o diocesane, incontri abbiamo partecipato. Io penso che dobbiamo credere a queste cose, e anche la presenza fisica è una cosa importante.

Ogni componente dei Centri Diocesani Vocazioni (presbiteri, religiosi, religiose, membri di istituti secolari, missionari, diaconi, membri di aggregazioni ecclesiali) si faccia carico del problema. Ogni animatore vocazionale diventi una spina nel fianco delle nostre Chiese locali, affinché la pastorale unitaria cresca. Non dimentichiamo: l'idea di Chiesa-comunione non è un optional, una cosa di cui si può fare a meno, un'idea piovuta improvvisamente dal cielo, ma una realtà che nasce dal profondo rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II.

La cultura della semplicità e l'amaro in bocca

di fr. LUIGI MARTIGNANI

Dalla qualità della esperienza umana e spirituale dipende in gran parte la credibilità della proposta vocazionale. Anche questo è «cultura»

Le lettere circolari del nostro Ministro generale hanno spesso una discreta eco dentro e fuori dell'Ordine per il coraggio nell'affrontare temi piuttosto scottanti e la lucidità della trattazione. Ad un anno di distanza, riconsideriamo la lettera sulla cultura per non dimenticare troppo presto alcune cose importanti.

Lontano dagli occhi...

Se la lettera del maggio '84, che aveva come tema la pastorale vocazionale, ha suscitato una discreta risposta sia all'in-

terno, sia fuori del nostro Ordine, un'altra circolare di fr. Flavio Carraro, Ministro generale dei Cappuccini, sulla cultura e sul valore dello studio, pubblicata

